Foresta del Congo: il polmone verde del pianeta minacciato da nuove trivellazioni

Concessioni petrolifere e minerarie avanzano nel Bacino del Congo, uno degli ecosistemi più fragili e cruciali del mondo. Greenpeace e comunità scientifica lanciano l'allarme: senza una governance chiara, il rischio è un danno climatico irreversibile.

La Repubblica Democratica del Congo sta valutando l'apertura di nuove concessioni petrolifere e minerarie all'interno del Bacino del Congo, la seconda foresta tropicale del pianeta. Quest'area immensa, che supera i 268 milioni di ettari – una superficie paragonabile all'intera Europa occidentale – rappresenta uno dei più importanti polmoni verdi del mondo e un serbatoio cruciale di assorbimento del carbonio.

Negli ultimi mesi il governo congolese ha rilanciato l'interesse per l'esplorazione di giacimenti di petrolio, gas e minerali critici come cobalto, rame e coltan. Molti di questi giacimenti si trovano in zone di foresta primaria, torbiere e persino aree protette. Le ONG ambientali parlano di un rischio "senza precedenti" per la stabilità ecologica del bacino, già minacciato da deforestazione illegale, agricoltura intensiva e attività estrattive non regolamentate.

Le torbiere del Congo, in particolare, costituiscono uno dei più grandi depositi naturali di carbonio del pianeta: la loro degradazione potrebbe liberare nell'atmosfera quantità di CO? paragonabili alle emissioni annuali di interi Stati industrializzati.

Sul fronte internazionale, diversi Paesi – tra cui la Francia – hanno annunciato nuovi programmi di finanziamento per la tutela del bacino, con investimenti che superano i 2,5 miliardi di euro. Tuttavia, la pressione economica interna alla RDC, alimentata dalla domanda globale di minerali strategici, rende il quadro estremamente complesso.

La comunità scientifica avverte che, senza una governance chiara e controlli efficaci, l'apertura indiscriminata di nuove concessioni potrebbe compromettere uno degli ecosistemi più preziosi e fragili del pianeta.

Quando il pianeta diventa un affare: il paradosso del progresso che divora la natura

C'è un filo sottile che collega la foresta del Bacino del Congo alle nostre città europee, ai nostri telefoni, alle auto elettriche che consideriamo simboli di sostenibilità. È il filo che unisce il bisogno di progresso alla capacità del pianeta di sopportarlo.

Non si tratta di un caso isolato: è il riflesso di una dinamica globale. Ogni nazione guarda prima ai propri interessi, alla propria stabilità, alle proprie necessità economiche. La tutela dell'ambiente, quando non porta benefici immediati, scivola in fondo alla lista delle priorità. E così, mentre il pianeta mostra segni evidenti di stress – stagioni alterate, temperature record, ecosistemi che collassano – continuiamo a ripetere gli stessi errori che ci hanno condotti fin qui.

Il paradosso è evidente: in nome del progresso tecnologico abbiamo accelerato un cambiamento climatico che ora minaccia proprio quel progresso. Le foreste vengono sacrificate per estrarre minerali indispensabili alle batterie della transizione energetica; le torbiere vengono perforate per cercare petrolio in un mondo che dichiara

di voler abbandonare il petrolio. È una contraddizione che non possiamo più ignorare.

La domanda che sorge spontanea è semplice e disarmante: **possibile che non si riesca a gestire scelte armoniose con la natura stessa?** La risposta, purtroppo, non è altrettanto semplice. Perché armonia significa rinuncia, coordinazione internazionale, pensare in termini di secoli e non di cicli elettorali. Significa accettare che la foresta del Congo non appartiene solo alla RDC, ma al mondo intero. E che il mondo intero deve assumersi la responsabilità di proteggerla.

Esistono soluzioni: accordi vincolanti, compensazioni economiche reali ai Paesi che custodiscono ecosistemi cruciali, tecnologie che riducano la dipendenza da minerali estratti in aree sensibili. Ma richiedono volontà politica, visione, coraggio. Richiedono una nuova idea di progresso: non più una corsa cieca verso il “di più”, ma un cammino consapevole verso il “meglio”.

La verità è che non possiamo continuare a trattare la natura come un ostacolo o una riserva infinita. La foresta del Congo, come l’Amazzonia o le barriere coralline, non è un dettaglio del paesaggio: è una parte essenziale del sistema che ci permette di vivere. E ogni volta che la feriamo, feriamo noi stessi.

Il progresso che ignora la natura è un progresso che si autodistrugge. Il progresso che la ascolta, invece, è l’unico che può durare.

Perché il Bacino del Congo riveste un’importanza enorme e per questo va salvaguardato.

Superficie totale

- Circa 268 milioni di ettari
- Seconda foresta tropicale del mondo dopo l’Amazzonia
- Più vasta della Francia e paragonabile all’Europa occidentale

Ruolo climatico

- Assorbe 1,2 miliardi di tonnellate di CO? ogni anno
- Le torbiere immagazzinano oltre 30 miliardi di tonnellate di carbonio
- Regolatore termico dell’Africa centrale

Biodiversità

- Oltre 10.000 specie di piante, molte endemiche
- Più di 1.000 specie di uccelli
- Habitat di gorilla di pianura, okapi, bonobo
- Una delle ultime grandi foreste primarie del pianeta

Possibili minacce all’ecosistema:

- Attività minerarie: cobalto, rame, coltan, oro
- Trivellazioni petrolifere in aree sensibili
- Deforestazione illegale: circa 500.000 ettari persi ogni anno
- Agricoltura estensiva e infrastrutture invasive

Valore strategico globale

- Oltre il 70% del cobalto mondiale proviene dal Congo
- Le foreste stabilizzano le piogge monsoniche africane
- La loro distruzione libererebbe emissioni paragonabili a interi Paesi industrializzati

Iniziative internazionali

- Programmi di tutela finanziati da UE, Francia e organismi multilaterali
- Oltre 2,5 miliardi di euro destinati alla conservazione
- Collaborazioni con ONG per monitoraggio satellitare e protezione delle torbiere

Nota di speranza

Eppure, nonostante tutto, la speranza non è scomparsa. Nasce ogni volta che una comunità si informa, che un cittadino sceglie con consapevolezza, che un Paese decide di proteggere invece di sfruttare. La natura non chiede miracoli: chiede alleanze. E quando milioni di persone iniziano a vedere la foresta del Congo non come un luogo lontano, ma come una parte viva del proprio futuro, allora anche le scelte dei governi cambiano. Il mondo non si salva con un gesto eroico, ma con una somma di gesti quotidiani. Ed è proprio da lì che può cominciare un nuovo equilibrio tra progresso e vita.

Cosa fa Greenpeace nel Bacino del Congo

Monitoraggio sul campo

- Documenta tagli illegali, trivellazioni sospette e violazioni delle aree protette
- Raccoglie prove utili per azioni legali e diplomatiche

Indagini e dossier internazionali

- Pubblica rapporti inviati a ONU, UE, governi africani e investitori
- Spesso portano a sospensioni o revisioni delle concessioni

Pressione sulle multinazionali

- Identifica aziende coinvolte in filiere non sostenibili
- Avvia campagne globali che spingono a ritirare investimenti o adottare certificazioni etiche

Mobilitazione dell’opinione pubblica

- Petizioni e campagne mediatiche che trasformano un problema locale in un tema globale
- Quando l’opinione pubblica si muove, governi e aziende devono rispondere

Collaborazione con comunità locali

- Supporta villaggi e associazioni indigene nella difesa dei territori
- Offre formazione su diritti ambientali e monitoraggio comunitario

Utilizzo di dati satellitari

- Lavora con Global Forest Watch e Copernicus per individuare deforestazioni in tempo reale
- Le segnalazioni vengono inviate alle autorità e alle ONG partner

Greenpeace non può fermare direttamente una trivellazione, ma può renderla sconveniente, esponendo violazioni, colpendo l’immagine delle aziende coinvolte, mobilitando cittadini e influenzando governi e investitori. È uno dei pochi attori capaci di trasformare un allarme ambientale in un caso internazionale.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata *La notizia è stata segnalata da* ***Greenpeace****. Le informazioni contenute nell’articolo provengono da* ***fonti istituzionali e dati pubblici*** *relativi al Bacino del Congo.* Immagine generata da AI Copilot

Data di pubblicazione: 21/08/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/tutela-del-patrimonio/foresta-del-congo-il-polmone-verde-del-pianeta-minacciato-da-nuove-trivellazioni/21/08/2026/